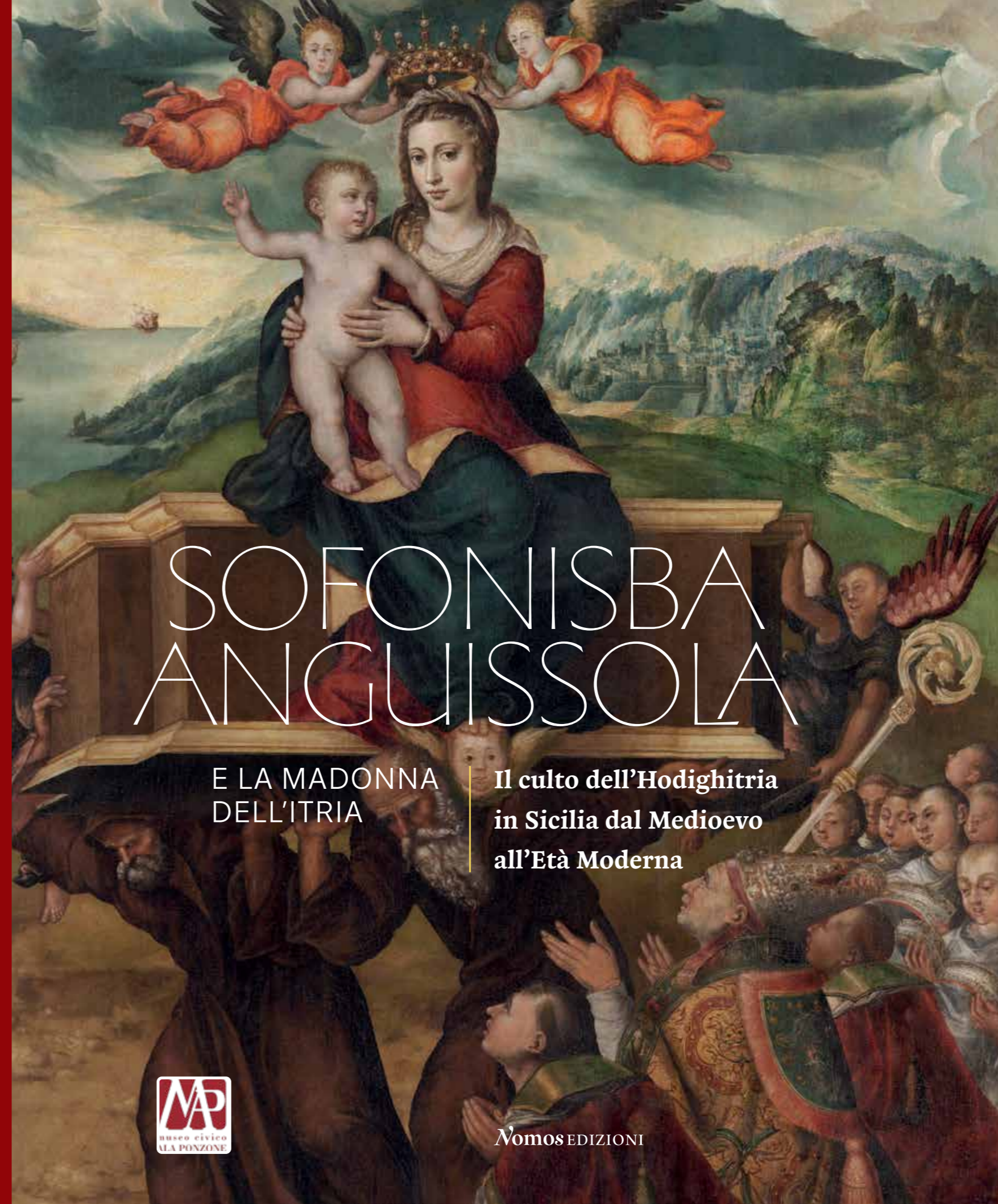




SOFONISBA ANGISSOLA E LA MADONNA DELL'ITRIA

€ 29,00

[nomosedizioni.it](http://nomosedizioni.it)



# SOFONISBA ANGISSOLA

E LA MADONNA DELL'ITRIA

Il culto dell'Hodigitria in Sicilia dal Medioevo all'Età Moderna



Nomos EDIZIONI



Comune di Cremona

*Sindaco* Gianluca Galimberti

*Assessore alla Cultura, Giovani e Politiche della Legalità* Luca Burgazzi

*Direttore Settore Cultura e Turismo* Maria Chiara Bondioni

*Conservatore Pinacoteca Ala Ponzone* Mario Marubbi



Museo Diocesano di Catania

*Direttore* Grazia Spampinato

*Amministratore* Dario Sortino



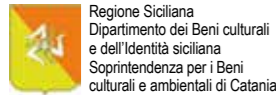
Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Catania

*Soprintendente* Irene Donatella Aprile

*Dirigente* Benedetto Caruso

*Funzionario storico dell'arte* Roberta Carchiolo

*Istruttore d.* Carmela Maria Di Blasi



Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Cremona Lodi e Mantova

*Soprintendente* Gabriele Barucca

*Funzionario storico dell'arte*

Filippo Piazza, Debora Trevisan

*Funzionario restauratore* Aria Amato



Con il Patrocinio di



SOFONISBA ANGUISSOLA  
E LA MADONNA DELL'ITRIA  
Il culto dell'Hodighitria in Sicilia  
dal Medioevo all'Età Moderna

Cremona, Museo Civico Ala Ponzone  
9 aprile - 10 luglio 2022

Catania, Museo Diocesano  
10 settembre - 4 dicembre 2022

*Mostra a cura di* Mario Marubbi,  
Roberta Carchiolo, Grazia Spampinato

*Comitato scientifico* Irene Donatella Aprile,  
Michele Bacci, Gioacchino Barbera,  
Gabriele Barucca, Roberta Carchiolo,  
Mario Marubbi



*Segreteria scientifica* Alessandra Francesconi

*Segreteria amministrativa* Lionello Ceretti

*Registrar* Marco Scartapacchio

*Logistica e sicurezza* Giorgio Guerini

*Comunicazione e grafica* Federica Lazzarini, Lucilla Pacifico

*Ufficio Stampa* Esseci, Padova

*Restauri* Michele Bernardi, Domenico Cretti

*Allestimento* Form. The Creative Group, Pontevico

*Assicurazioni* Willis Italia Spa, Roma  
XL Insurance Company SE, Milano

*Trasporti* Apice, Milano

*Movimentazione* Coopservice, Reggio Emilia

*Vigilanza* Civis, Milano

*Fotografia* Fotostudio Rapuzzi, Brescia

*Assistenza e personale di sala* Vincenza Marazia, Francesca Pellini,  
Daniela Scaratti, Maria Silva, Giorgio Tinelli

*Albo dei prestatori*

Agrigento, Museo Diocesano

Catania, Museo Civico di Castello Ursino

Corleone, chiesa madre di San Martino

Genova, Musei di Strada Nuova, Palazzo Rosso

Gioiosa Marea, chiesa madre di San Nicolò

Lentini, chiesa madre di Santa Maria la Cava e Sant'Alfio

Mantova, Cattedrale e Archivio Storico Diocesano

Messina, chiesa di Santa Caterina Valverde

Messina, Villaggio Contesse, chiesa di Santa Maria Immacolata

Monreale, Museo Diocesano

Naso, chiesa del Santissimo Salvatore

Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace"

Palermo, Museo Diocesano

Paternò, chiese della Santissima Annunziata e di Santa Maria dell'Alto

Rapallo, San Maurizio di Monti, chiesa di San Maurizio

*Catalogo* Nomos Edizioni, Busto Arsizio

*Redazione* Alessandro Prandoni

*Design copertina* Andrea Amato – tipiblu.com

*Testi di* Angela Anselmo, Michele Bacci, Gioacchino Barbera,

Piero Boccardo, Domenica Brancato, Roberta Carchiolo,

Carmela Maria Di Blasi, Bartolomeo Figuccio, Mariny Guttilla,

Maria Cristina La Manna, Stefania Lanuzza, Mario Amedeo Lazzari,

Mario Marubbi, Giovanni Mendola, Mariagrazia Patti, Filippo Piazza,

Mauro Salis, Lisa Sciortino, Carmelo Signorello, Laura Stagno,

Giovanni Travagliato, Nicola Turati

In copertina e retro *Madonna dell'Itria*, particolare, 1577-1579 (cat. p. 116)

# SOFONISBA ANGUISSOLA

## E LA MADONNA DELL'ITRIA

## Il culto dell'Hodighitria in Sicilia dal Medioevo all'Età Moderna

*a cura di Mario Marubbi*

**Nomos** EDIZIONI

Pittore attivo in Sicilia  
nella seconda metà del XV secolo

*Madonna dell'Itria*  
Affresco staccato  
131 × 121 cm  
Palermo, Museo Diocesano

L'opera, eseguita a mezzo fresco, staccata dalla parete di fondo del presbiterio dell'eponimo sacro edificio e restaurata nel 1990, quindi trasferita nel Museo Diocesano di Palermo, ha una storia conservativa complessa: proviene infatti dalla locale chiesa della Madonna dell'Itria, riedificata intorno al 1390, demolita nel 1620 per l'apertura nelle mura medievali cittadine della porta detta "di Castro" in omaggio all'omonimo viceré spagnolo e ricostruita sull'attuale sito, contiguo al complesso monastico di San Giovanni degli Eremiti e all'oratorio della Compagnia di San Mercurio. L'attuale denominazione "della Pinta" o "dell'Annunziata" deriva invece dal titolo della "Reale ed Imperiale Arciconfraternita" che vi si trasferì nel 1648-1650, anch'essa dopo la demolizione – per far posto a uno dei baluardi del vicino Palazzo Reale – dell'antico edificio di culto di origine bizantina che aveva ospitato nel 1538-1539 la rappresentazione sacra, dalla creazione del mondo all'Annunciazione, appunto, del benedettino Teofilo Folengo. Sull'altare maggiore, la tavola cinquecentesca (*post* 1539) dovuta a ignoto pittore dai modi classicisti lombardo-raffaelleschi di Andrea Sabatini da Salerno o, per altri, a Vincenzo degli Azani da Pavia pur influenzato profondamente dalla cultura "perinesco-polidioriana" (G. DAVI, in *Vincenzo degli Anzani* 1999, pp. 433-435), occultò l'antica immagine di culto, scialbata e dimenticata fino alla recente riscoperta.

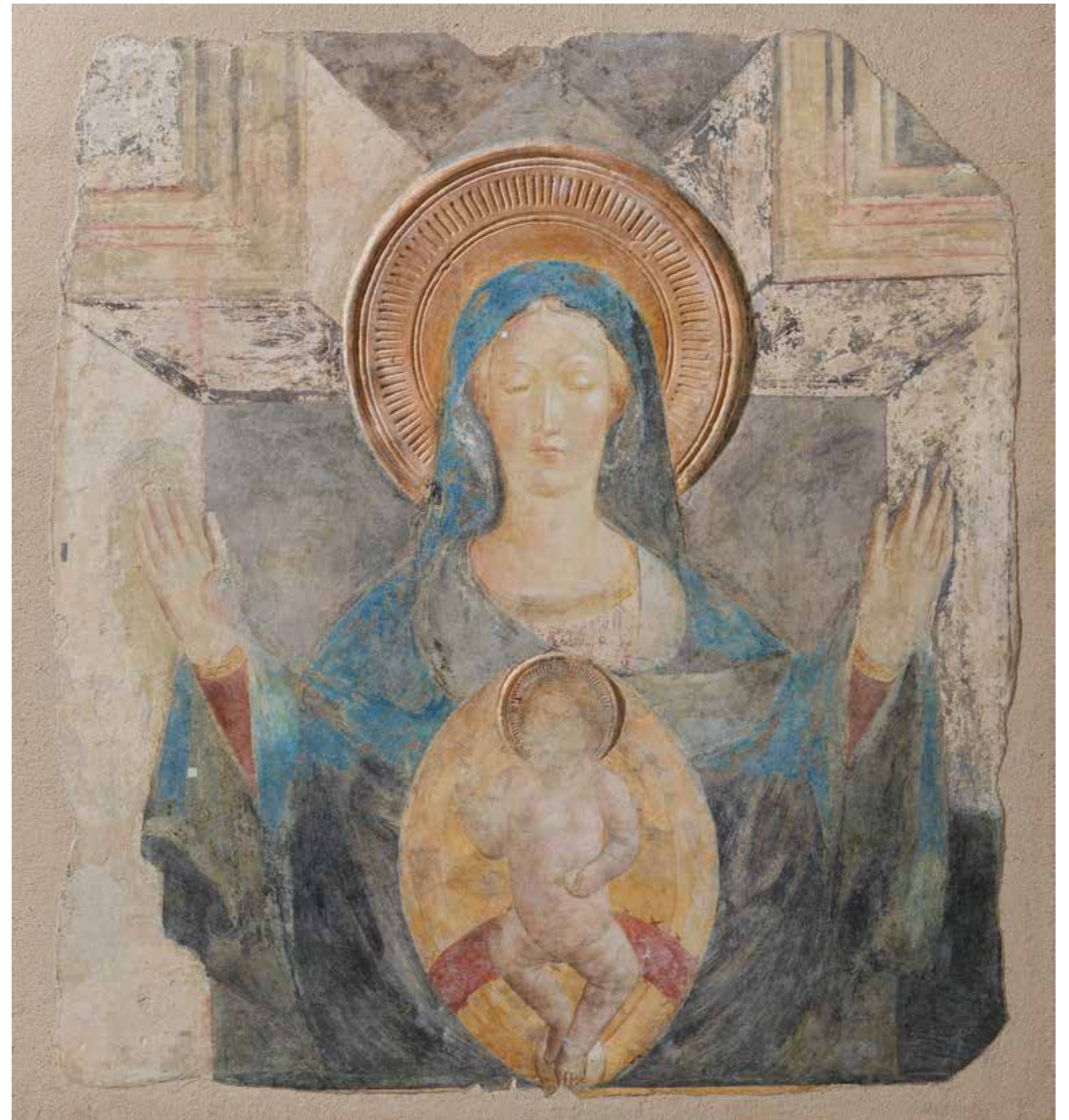
Il patronato regio di cui godeva l'istituzione, ribadito nel 1457 con la concessione del corrispondente beneficio, da parte di Alfonso "il Magnanimo", al canonico della cattedrale Ardoyno de Bancherio (genovese?), già parroco di Santa Margherita e vicario generale dell'arcivescovo di Palermo Nicolò Tedeschi, potrebbe suggerire preziosi indizi sulla committenza dell'opera in questione, databile proprio in quegli anni.

Il soggetto raffigurato è un'icona della *Panaghia Platytera* canonica, frontale con le braccia alzate in atteggiamento orante e il Bambino nudo benedicente – verso cui Ella rivolge lo sguardo – inserito entro una mandorla di luce e seduto sull'arcobaleno, che fuoriesce da una grande cassa portata in processione da due monaci calogeri (ci è però pervenuta solo la parte superiore), evidente allusione alla fuga degli iconoduli con le rispettive immagini di culto dall'Oriente bizantino per scampare all'iconomachia perpetrata tra VIII e IX secolo.

I colori delle vesti (blu azzurrite per il *maphòrion* dalle ampie pieghe e porpora per il *chiton* visibile solo per i polsini delle maniche e bordati d'oro, rispettivamente rimandanti all'umanità e alla regalità divina) sono ormai invertiti rispetto al loro valore simbolico bizantino, mentre il capo delle due figure sacre, dalla capigliatura biondo oro, è sottolineato dalla presenza di un nimbo aggettante in pastiglia color ocra.

L'opera, pur respirando la medesima atmosfera tardogotica internazionale mediterranea (Spagna, Napoli, Francia meridionale, Alta Renania, Italia del Nord), legata alla miniatura, alle vetrate istoriate e all'arazzeria, che aveva prodotto a Palermo nel secondo quarto del Quattrocento il celeberrimo affresco staccato del *Trionfo della Morte*, già nel cortile dell'Ospedale Grande e Nuovo istituito (1430-1435) nel trecentesco Palazzo Sclafani e oggi esposto a Palazzo Abatellis, e il *San Bernardino con storie della sua vita* entro edicola architettonica della cappella La Grua Talamanca di Santa Maria di Gesù (DE CASTRO 2006), in particolare per il viso della Vergine e l'architettura, pare invece più strettamente raffrontabile con opere quali la *Pentecoste* frammentaria anch'essa a Palazzo Abatellis, affresco staccato nel 1870 dalla chiesa cistercense di Santo Spirito "del Vespro", in cui sono state individuate componenti umbro-marchigiane, camerinesi (SANTUCCI 1981, p. 196), che partendo da Gentile da Fabriano e citando Masaccio e Piero della Francesca giungono a personalità come Arcangelo di Cola, Girolamo di Giovanni e Giovanni Boccati (F. CAMPAGNA CICALA, in *XV Catalogo* 1994, pp. 37-42).

L'elegante figura della Madonna, dai tratti somatici nordici (pelle chiara, occhi – verosimilmente azzurri – infossati, naso lungo e dritto, viso romboide-ovale, capelli biondi lisci, bocca piccola e labbra sottili), si staglia su un fondo scuro ed è inquadrata, alludendo a un edificio tripartito con navata centrale più alta coperta a due falde spioventi e navate laterali a copertura piana, in una interessantissima struttura architettonica a prospettiva invertita che segue lo schema della visione binoculare "con tiers point" (CAMEROTA 2006, pp. 42-43, 119-120), di sapore "toscano" (vedi Angelico e Uccello), in cui si possono ricostruire tracciati a fuga parallela con convergenza a spina di pesce di eredità giottesca, mentre la cornice esterna, di cui restano poche tracce, presentava modanature lisce, con listelli, gole e tondini.



L'esemplare palermitano in questione è pressoché coevo a un affresco recentemente scoperto e restaurato in una cappella ipogeica dell'eponima chiesa di Marsala (Trapani), in cui l'iconografia della *Madonna dell'Itria* sostituisce, sovrapponendovisi in una parete palinsesto (strati di XII, XV, XVII e XIX secolo), un'originaria Madonna orante (*deomène*) senza il Bambino, databile al tardo XII secolo e verosimilmente dovuta ai monaci basiliani del contiguo cenobio di Santa Maria della Grotta (TRAVAGLIATO 2019a). L'*Episkèpsis* si differenzia dalla *Blachernitissa*, entrambe iconografie di origine costantinopolitana, proprio per la presenza, sul petto della Madonna del primo tipo, di un clipeo – o mandorla – contenente l'immagine del Figlio. L'aggiornamento iconografico e il nuovo indirizzo della venerazione dei fedeli verso la versione Madre orante-Figlio, e in particolare verso quella che li vede a mezzobusto fuoriuscire della cassa sostenuta dai calogeri, come nel nostro caso, ha i più antichi testimoni in Sicilia negli affreschi di Agrigento (Maestro “del Giudizio di Salomone”, ultimo quarto del XIV secolo, Museo Diocesano, da un pilastro della cattedrale) e Sciacca (pittore siciliano, *post* 1380 - inizi del XV secolo, Istituto d'arte Giuseppe Bonachia, dalla badia grande), per cui rimando in questo catalogo al saggio di Bacci, pp. 19 e sgg., e alla scheda di Brancato, p. 92.

La memoria dell'affresco palermitano nella configurazione completa, malgrado esso fosse obliterato dalla tavola con l'Annunciazione, si è conservata grazie a un dipinto su tela del XVIII-XIX secolo ancora visibile *in situ* che ricalca fedelmente l'immagine oggetto dell'originaria devozione, esattamente come è accaduto a Marsala.

Ci piace pensare che a quest'opera si siano ispirati almeno Tommaso de Vigilia e Mario di Laurito per la realizzazione degli omonimi dipinti palermitani, rispettivamente realizzati nel 1457 (perduto), 1488 (DI NATALE 1974, pp. 20, 34) e 1529-1536 (vedi scheda di Travagliato in questo catalogo, p. 100).

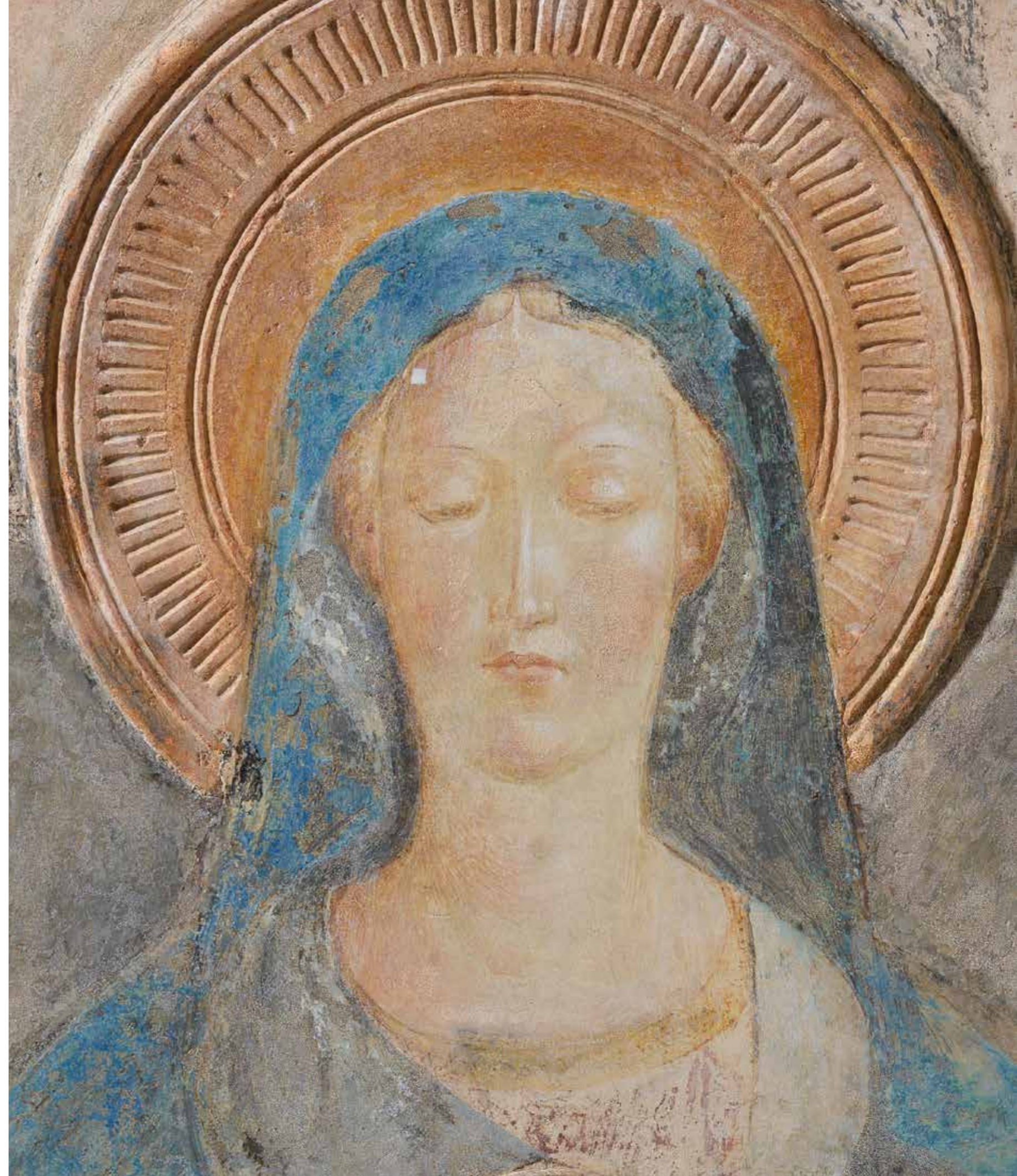
Nella chiesa di Santa Maria dell'Itria di Piana degli Albanesi (edificata nel 1607, ampliata su progetto di Pietro Novelli nel 1643 e ulteriormente dopo il 1733, anno in cui le fu annesso il Collegio di Maria), l'apparato decorativo in stucco argento e tar-

taruga dell'altare maggiore, databile tra la fine del XVII e la prima metà del XVIII secolo, custodisce attualmente, al posto dell'antica icona che avrebbe secondo la tradizione locale accompagnato in Sicilia e protetto i primi esuli albanesi, un'incisione a bulino di carattere devozionale incollata su tela, policromata a tempera e acquerello e ornata successivamente con applicazioni metalliche, che cita esplicitamente l'opera oggetto del nostro studio (con l'aggiunta degli angeli reggicorona), potendosi scorgere chiaramente in basso, tra i due monaci, la città divisa nei quattro mandamenti (*post* 1608), con il fronte a mare bastionato, il Palazzo Reale e Porta Nuova (TRAVAGLIATO 2007).

Mi piace ricordare, infine, all'interno della chiesa madre di Mistretta (Messina), dovute alla devozione e alla generosa volontà testamentaria del sacerdote Filippo Mongiovì (†1628) – che possedeva tra l'altro nei dintorni della cittadina anche un terreno con chiesa eponima – come confermato dalla documentazione archivistica e dallo stemma puntualmente apposto sulle opere, la presenza di una cappella della Madre della Lidria in marmi policromi a commesso e a rilievo (compresa l'immagine oggetto di culto), nel braccio destro del transetto, realizzata negli anni 1641-1646 dai palermitani Giuseppe Musca, Aloisio Geraci e Bartolomeo Travagli (*Libro d'inventarii* 1995, pp. 7, 141), nonché di una pianeta facente parte di un ricco parato rosso (insieme a piviale, due tonacelle, stole e manipoli, da usarsi annualmente nella solennità di santa Lucia titolare della chiesa) ricamato in oro, argento e seta policroma dal messinese Cosimo Cannizzaro e bottega (1711), che nel verso presenta entro un medaglione, nella colonna centrale, in alto, la medesima iconografia mariana (R. CIVILETTO, G. TRAVAGLIATO, in *Splendori di Sicilia* 2001, pp. 598-599).

*Giovanni Travagliato*

*Bibliografia:* MONGITORE 1719-1720, I, pp. 181-187, 386-389; DI MARZO-FERRO 1858, pp. 406-407; M.C. DI NATALE, in *Capolavori d'arte* 1998, pp. 54-55; DI NATALE 2010, pp. 47-48; BACCI 2014, p. 141.



ISBN 979-12-5958-067-2

© 2022 Nomos Edizioni

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, incluse la fotocopia non autorizzata e la registrazione in archivi digitali, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

NOMOS EDIZIONI

via Piave, 15 - 21052 Busto Arsizio (VA)

t +39 0331.382339

[www.nomosedizioni.it](http://www.nomosedizioni.it)

Stampato in Italia

su carta FSC proveniente da foreste gestite in modo responsabile

nel mese di maggio 2022

da Reggiani print S.r.l., Brezzo di Bedero (VA)